

FRANCESCO PAOLI, *Mente e cuore di A. Rosmini : discorso di don Francesco Paoli letto nella tornata dei 30 novembre 1888*, in «Atti dell'Accademia degli Agiati di Rovereto» (ISSN: 1123-8038), s. 2 v. 6 (1888), pp. 1-9.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/atagr>

Questo articolo è stato digitalizzato dal progetto ASTRA - *Archivio della storiografia trentina*, grazie al finanziamento della Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA è un progetto della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Istituto Storico Italo-Germanico, Museo Storico Italiano della Guerra (Rovereto), e Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA rende disponibili le versioni elettroniche delle maggiori riviste storiche del Trentino, all'interno del portale [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access*.

This article has been digitised within the project ASTRA - *Archivio della storiografia trentina* through the generous support of Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA is a Bruno Kessler Foundation Library project, run jointly with Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Italian-German Historical Institute, the Italian War History Museum (Rovereto), and Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA aims to make the most important journals of (and on) the Trentino area available in a free-to-access online space on the [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access* platform.

Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) Attribuzione–Non commerciale–Non opere derivate 4.0 Internazionale. Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell’opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) Attribution–NonCommercial–NoDerivatives 4.0 International License. You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



I.

MENTE E CUORE DI A. ROSMINI

*Discorso di Don FRANCESCO PAOLI letto nella Tornata
dei 30 novembre 1888.*

Molto laudabile pensiero fu il vostro, Onorandi Colleghi, che voleste onorare anche Voi di un Busto Antonio Rosmini dichiarato Presidente perpetuo della vostra Accademia. Nè meno fu lodevole quello del nostro Civico Magistrato, che consentì e sollecitò, che il Busto fosse eretto nel suo grandioso Palazzo di Istruzione, affinchè i giovani studiosi alla vista dell'immagine di Lui, di fronte a quella del suo parente Girolamo Tartarotti, in mezzo alle iscrizioni, che rammentano altri nostri egregi concittadini, si sentano ispirati ad imitarlo nell'amore allo studio e nella pratica delle virtù, che rendono l'uomo degno di rispetto, utile alla patria, pago di sè medesimo, e meritevole del gaudio perfetto nella vita immortale. Si Antonio Rosmini rifulse adorno d'ogni più schietta virtù, oggetto di ammirazione a tutti, esempio da imitare. Ma io mi limiterò a mostrarvelo soltanto come Uomo di quella *Carità universale* ch' Ei soleva tripartire in carità temporale, carità intellettuale, e carità spirituale, secondo che tre sono i supremi bisogni dell'uomo. quelli del corpo, quelli della mente, e quelli del cuore; subordinando tuttavia la beneficenza corporale alla intellettuale, e questa alla morale, l'umana poi alla cristiana. Conciossiacchè lo stesso

sapientissimo Iddio ordinò l'animalità a prestare materia di cognizione alla intelligenza e stimolo di operosità alla volontà, il lume di ragione a regolare le azioni della vita presente e quello di rivelazione a conseguire l'ultimo fine della vita immortale e beata.

I.

ANTONIO ROSMINI esercitò la *Carità corporale* non solamente colle eventuali largizioni, che fece talvolta anche assai larghe, e specie per sovvenire alle indigenze della povertà pudica, o vergognosa; ma consecrando eziandio tutto il suo patrimonio al mantenimento di que' laici, cherci e preti, che avessero voluto con lui associarsi nella pratica della Carità universale. Dugento in circa furono que' generosi, che Lui vivo, se gli accostarono, e di questi assai pochi che avessero di che disporre, non che per altri, nemmeno per se stessi, se non lavorando per vivere.

Nè dimenticò i bisognosi non appartenenti all'Istituto suo. Abbandonando la patria, lasciò ordine all'Orsi, prete roveretano, e al Salvadori suo amministratore, che mantenessero vive le largizioni, che soleva fare in patria. A' coloni suoi dipendenti anticipò danari, nè li molestò mai per debiti contratti. A famiglie decadute o limitate imprestò danaro a migliaia di lire senza cautela di restituzione. A poveri studenti pagò lauree e pensioni, perchè potessero proseguire gli studi. Danari elargì per salvare l'onore, o il pudore. Dico cose note ad alcuni di voi, e notissime a me.

Nè pensò solamente ai più prossimi. Stese la mano anche ai lontani. Mantova, Roma e specialmente l'Irlanda ve lo saprebbero dire. Nè de' soli presenti si occupò, ma eziandio dei futuri, escogitando un Medico Collegio con grande Ospitale, a larga corrispondenza cogli scienziati dell'arte salutare, per sovvenire ai bisogni della inferma umanità nel modo più razionale e meglio sperimentato

che fosse possibile. Le inconsulte opposizioni degli avversari de' grandi e generosi pensieri gli ritardarono l'impresa, e morte gliela troncò affatto. Per verità il Principe d'Aremberg in ciò l'aiutava, ma anch'egli il Rosmini per riuscirvi assai limitatamente viveva.

II.

Più larga e più efficace fu l'opera di ANTONIO ROSMINI nello esercizio della *Carità intellettuale*. Ha l'anima le sue infermità per cagione del corpo, ma ne ha di maggiori e più profonde per la ignoranza della mente e per l'errore della ragione.

Nacque ANTONIO ROSMINI in tempi, ne quali predominava nelle Scuole d'Italia, di Francia e d'Inghilterra, il sensismo e il conseguente suo materialismo, come in quelle di Germania il soggettivismo e il panteismo. A questi errori mosse il Rosmini guerra spietata. Grande fu la carità intellettuale di A. Rosmini nello abbattere gli errori, più grande nel propagare la cognizione delle verità.

Il *Sensismo* è l'error di coloro, che confondono la sensazione coll'idea, e materialismo l'errore di quelli, che confondono il corpo coll'anima, e questa con quello morta fanno. Dovevano per conseguenza questi errori ingenerare la persuasione, che l'uomo non fosse punto qualcosa meno dell'angelo, ma solamente qualcosa più di un animale. Quest'è l'Aristotelismo inviscerato nel genere umano, e formulato nell'umano linguaggio, che l'ideale confonde col reale e insegna che tutto ciò che esiste diventa. Quest'è la radice del sensismo e del materialismo, e quindi la negazione di ogni assoluta verità, d'ogni legge e dovere; quindi una pura fatalità di sentire, di vivere e di piacere; quindi il moderno positivismo, evoluzionismo e monismo. Questo nelle scuole e nei libri de' falsi veristi, dei romanzieri e dei filosofanti s'insegna. Nell'umano consorzio poi l'individualismo, la dissolutezza del costume, la dissolu-

zione della famiglia, la ribellione nelle civili società, l'indifferentismo religioso, la superstizione e il fariseismo nella Chiesa, da quelle teorie si propagano.

Queste sono le inevitabili conseguenze del falso principio, che l'essere sia tutto e solamente reale, e che il sentire sia conoscere. I più moderati ed incoerenti sensisti insegnano che l'animale conosce perchè sente, che àvvi una conoscenza sensitiva e una conoscenza intellettuale; che s'incomincia a conoscere col senso e si termina col l'intelletto; che tra il conoscere dell'animale e quello dell'uomo non àvvi altra differenza, che quella di un conoscere percettivo e diretto, e quella di un conoscere astrattivo e riflesso. E siccome oggetto del conoscere altro non è che la *verità*, cotesti Maestri concedono, che gli animali conoscano la verità, benchè in altro modo e meno dell'uomo. Da queste teorie vengono le facili condiscendenze alle umane passioni, e la rilassatezza della morale. Insisto sul sensismo perchè questa è l'idra che mozzata del capo ne rimette tosto un altro, se compressa non è da quel sapere e da quell'arte, che il Rosmini ci insegnò co' suoi libri di Ideologia.

ANTONIO ROSMINI prese quindi a combattere ogni maniera di sensismo e di materialismo; a dimostrare che l'essere non è solamente reale, ma anche ideale e morale ciò è Dio; che il reale limitato non è essere, ma un fatto soggettivo; che il fatto nol si può conoscere altro che nell'oggetto della sua essenza ideale; e che questa è la ragione necessaria della contingenza di quello. Dimostrò che sentire non è conoscere, che àvvi una infinita differenza tra sensazione e idea, che la idea si conosce per immediata intuizione in quel lume di ragione che fin dal principio della nostra esistenza ci vien dato da Dio; e che le realtà limitate si conoscono con quel giudizio della mente che connette il sentito coll'inteso nel qual si vede la ideale essenza di quello. Dichiarò come la intelligenza umana trovi nel senso la materia della cognizione e nella

luce intellettuale la forma della medesima, e quindi pure in essa la legge del dovere, la ragione del diritto, e la fonte d'ogni moralità.

Contro a' materialisti dimostrò anche più: che tra senziente e sentito avvi una essenziale relazione, sicchè dal connubio dell'uno coll'altro sorge il sentimento, ma che l'uno non è l'altro; il sentito corporeo esteso e molteplice, diffuso nello spazio, *materia* corporea; il senziente animatore inesteso uno e unificante il molteplice, *forma* del corpo. Dimostrò che il senziente animale concorre alla formazione degli organismi corporei, ma che da sè solo non potrebbe far nulla se promosso e diretto non fosse da un principio intelligente, che pone e move nello spazio la materia corporea. L'animale, il puro animale dunque non ha una esistenza propria, e perciò va soggetto a continue trasformazioni sostanziali, sicchè perde la propria identità; non s'annulla ne' suoi elementi, ma nella sua forma sostanziale.

Portò all'evidenza il fatto, che il principio animale nell'uomo è fatto intelligente per intervento di Dio, e per atto creativo mediante la illuminazione della luce del suo Verbo; e che perciò l'anima umana è creata da Dio per esistere eternalmente sempre identica a se stessa nell'oggetto divino della sua intelligenza.

L'eccellenza dell'uomo sta qui appunto, che la mente di lui è fatta partecipe della intellettual luce di Dio, onde anch'egli, l'uomo, è fatto capace di conoscere le cose create da Dio, con che viene iniziato nella scienza di Dio, nella quale pazientemente speculando può sempre più approfondarsi e riempirsi della cognizione della divina verità. Quindi è che l'uomo può anch'egli essere operatore di cose grandi, non creando, ma indovinando gli usi varî che può fare delle create cose, scoprendo le leggi, secondo le quali operano altre intelligenze troppo più potenti di lui e promovendole a operare a vantaggio di sè. La Fisica, la Chimica, la Meccanica, ve lo mostrano.

Non dico che ANTONIO ROSMINI abbia applicato i prin-

cipî dello scibile ai progressi di queste scienze, per qualunque ve lo potrei dimostrare in parte. Ma ben vi dico che essendosi egli principalmente occupato degli stessi principî dello scibile ed avendo dimostrato che dessi sono assoluti, necessari e divini, non solamente annobilitò queste e le altre scienze e ne assicurò la base, ma indicò pure la via da potere sempre più progredire alla conquista del vero e a procacciarsi la certezza di possederlo in ogni maniera di sapere.

Se non che il campo, nel quale ANTONIO ROSMINI sviluppò più utilmente la potenza del suo ingegno e la rettitudine del suo giudizio a profitto dell'umanità, fu quello delle scienze Morali e Sociali. A prova del mio asserto bastivi o Signori di leggere con meditativa attenzione i volumi che egli intitolò: FILOSOFIA DEL DIRITTO E DELLA POLITICA.. Se coi libri Ideologici e Ontologici abbattè ogni maniera di errori del volgare sensismo, del dottrinale soggettivismo e del mostruoso panteismo, co' suoi scritti Morali, giuridici e politici richiamò le menti de' suoi contemporanei alla contemplazione e all'amore della giustizia, dimostrando loro come con questo solo e semplicissimo mezzo applicato alla condotta della vita individuale e sociale ogni scienza e ogni arte può essere utilizzata al progresso e all'acquisto sempre maggiore della felicità, che a' viatori è possibile, nel che sta la sapienza politica.

Ma poichè la compiuta felicità non si può trovare altro che in Dio, cui ci manoducano le Verità rivelate, e sembra che queste pel progresso delle scienze naturali e per la foga degli affari sieno venute a troppi in dimenticanza e dispetto; A. Rosmini mise mano a filosofare anche sulle dottrine che riguardano il domma cattolico, specialmente in ordine alla redenzione, ristaurazione, e sublimazione dell'uomo dall'ordine naturale al soprannaturale. Propugnò e dichiarò la Dottrina dell'originale peccato negli OPUSCOLI MORALI e nel RAZIONALISMO. Descrisse i mirabili effetti che produce nell'anime dei battezzati la grazia di no-

stro Signore Gesù Cristo restaurando in essi la libertà personale, diminuita per la colpa di Adamo; e rimettendole nell'amicizia del lor Dio, Creatore della vita umana e ricreatore della vita cristiana, che completa e perfeziona la prima. Di ciò scrisse con abbondanza, perspicuità ed esattezza teologica nell'*Antropologia Soprannaturale* e nel *Commento all'Introduzione del Vangelo secondo S. Giovanni*. Una delle forti ragioni, che lo mossero a scrivere con tanta pazienza ed erudizione di queste materie, fu il vedere come venisse ogni dì più illanguidendo nel popol cristiano il senso, la cognizione e l'amore di Gesù Cristo, di cui egli era sì grandemente compreso.

III.

Ma conciossiacchè nè il solo sentire i benefici della carità temporale, nè il solo possedere quelli della carità intellettuale, rendano l'uomo moralmente buono e perfetto, come che giovino anch'essi e che sieno in gran parte necessari, rivolse ANTONIO ROSMINI tutto l'animo suo all'esercizio di quella CARITÀ SPIRITUALE, che consiste nello stimolare ed aiutare gli uomini se buoni e perseverare nello adempimento dei loro doveri verso Dio e verso gli uomini, con un amore che sopraecede le forze della natura anche buona, e se mali a volgersi per aiuto a Dio.

A fine di poter essere istrumento efficace nell'esercizio di questo CARITÀ SPIRITUALE così sublime, attese fino da giovane e finché gli durò la vita mortale a migliorar se stesso nell'esercizio di ogni maniera di virtù umana e cristiana, civile e religiosa, e a derivare nell'anima sua quella maggiore abbondanza di doni dello Spirito Santo che gli fosse possibile, vivendo ritirato, attendendo all'orazione continua nella meditazione e contemplazione delle cose divine, esercitando gli atti del Culto colla massima precisione, intelligenza e frequenza. Più di tutto poi speculando nella solitudine del Monte Calvario a Domodossola

qual fosse la volontà di Dio circa la missione speciale della rimanente sua vita.

Chiarito e persuaso abbastanza di quel che Iddio volesse da lui, e confermato nel suo pensiero dalla autorità di Pio VIII e di Gregorio XVI non ebbe più timore alcuno di ricevere chiunque desiderasse di associarsi con lui pel fine di poter più e meglio esercitare la Carità spirituale a maggior gloria di Dio e a salute delle anime. Niente di straordinario, nulla di miracoloso e molto meno di affettato o ricercato in questo suo procedimento. Chiunque gli si presentava semplicemente accettava, non badando a vantaggi umani; questo solo calendogli che avessero la buona volontà. E con ciò, benedicendolo Iddio, e avvertendolo gli uomini ignoranti o maligni, poté avere un abbondante famiglia di novizi da prima a Domo e poi anche a Trento; e vedere prima di morire, nei pochi anni che sopravvisse, prosperare in Italia i due Collegi di educazione, letteraria a Domo, e a Stresa, il Collegio degli Educatori elementari e quello troppo più esteso delle Educatrici, formate a grande e forte spirito da lui medesimo nel Sodalizio delle Suore della Provvidenza. Similmente vide la Missione dei Fratelli bene stabilita in Inghilterra, i quali benamati da quel provido Episcopato si occuparono da prima nello evangelizzare con grande fervore le principali città d' Inghilterra, Scozia ed Irlanda; si fissarono poi in parecchie città colle Missioni stabili di cura d'anime, coi Riformatori pei discoli, e col Collegio classico di Ratcliffe.

Sempre fermo nella sua cella, e occupato de' gravi suoi studi, pareva che non facesse nulla, e faceva tutto. L'umile, il mite e l'ardente suo spirito alitava nell'anima de' suoi Compagni anche lontani. Il suo luogo e il suo desiderio a poter fare maggior bene sarebbe stato Roma; ma Egli non mosse piede per andare a stabilirvisi. Vi andò desiderato da Pio IX e mandato da Carlo Alberto nei momenti più difficili per le condizioni sociali dell'Italia

e della Chiesa: e vi andò con dei sapienti disegni per ben comporre le cose a comune vantaggio dello Stato e della Chiesa. Ma qualunque ne sia stata la cagione non fu inteso, così permettendo Iddio pei suoi fini troppo più alti che quelli degli uomini.

ANTONIO ROSMINI, senza mai perdere in sì burrascoso tramestio di cose la pace dell'animo e la confidenza in Dio, si raccolse di nuovo nella sua romita cella di Stresa al Verbanò, proseguendo que' suoi scientifici lavori per cagion dei quali previde fin da principio, come a noi disse più volte, il turbine di persecuzione che avrebbero sollevato contro di lui e di noi gli invidiosi o pregiudicati suoi avversari. — Quivi rinfervorandosi nello spirito di orazione e vieppiù approfondandosi nella adorazione di Dio, animando i figli spirituali e i discepoli amici a cose grandi e degne dell'uomo e del cristiano, s'apparecchiò a sostenere con forza d'animo e generosità di sacrificio la lunga e dolorosa malattia che ce lo rapì per morte il 1° luglio 1855 nella ah! troppo breve età di soli 58 anni.

Con questo brevissimo cenno, Onorandi Colleghi e Riveriti Signori, credo di avervi sufficientemente dimostrato che ANTONIO ROSMINI, il PRETE ROVERETANO, fu l'uomo della Carità Universale, e nella chiarezza della mia coscienza, lasciatemel dire, l'EROE della verità, della giustizia e della carità.
